

I METALMECCANICI

Soddisfatti i sindacati di categoria:
l'adesione è stata superiore all'80%
Federmeccanica: partecipazione del 30%

La trattativa riprende oggi a mezzogiorno:
attesa una «proposta utile» degli industriali
si punta a chiudere entro il 15 gennaio

La giornata dell'orgoglio operaio

Blocchi stradali e cortei. A Torino il ricordo commosso dei morti della ThyssenKrupp

di Luigina Venturelli / Milano

MOBILITAZIONE «Siamo orgogliosi di essere operai, siamo orgogliosi di essere qui, per noi e per i nostri amici». Il pensiero corre veloce agli operai morti nel rogo dell'acciaiera ThyssenKrupp, ai sette amici e colleghi che ieri non hanno potuto scendere in

piazza con le altre tute blu in lotta per il rinnovo del contratto, ma diventati simbolo di una categoria sfruttata eppur capace di trovare un'unica voce a difesa della dignità dei lavoratori.

È stata Torino, ieri, a fornire l'immagine più toccante dello sciopero dei metalmeccanici: dietro ad uno striscione rosso listato a lutto, con la scritta «Tutti insieme», hanno sfilato gli operai dello stabilimento Thyssen (a Terni l'adesione allo sciopero è stata totale) e i dipendenti in cassa integrazione della Bertone, la storica carrozzeria che tra assenza di commesse e liti familiari rischia la procedura di fallimento. Le ragioni della sicurezza vanno di pari passo alle ragioni del lavoro. Oltre 8 mila persone sono scese in piazza nella capitale piemontese ancora ferita dal lutto dell'incendio, a dare il segno di un successo registrato su tutto il territorio nazionale dalla mobilitazione decisa da Fiom, Fim e Uilm.

Un milione e mezzo di lavoratori metalmeccanici si sono nuovamente fermati per il rinnovo del contratto nazionale scaduto da oltre sei mesi. E la partecipazione allo sciopero di otto ore e ai numerosi cortei previsti nelle principali città italiane è stata nuovamente «massiccia»: come nelle precedenti manifestazioni di novembre e dicembre, si sono registrate adesioni superiori all'80%, nonostante il solito balletto di cifre tra i sindacati e Federmeccanica, che ha minimizzato la partecipazione al 30% circa degli iscritti.

La grande mobilitazione delle tute blu ha avuto, del resto, espressioni facilmente visibili e verificabili. Un centinaio di persone si sono riunite anche davanti alla sede romana di Confindustria, dove in serata avrebbe dovuto ripartire la trattativa tra imprenditori e sindacati, poi aggiornata al mezzogiorno di oggi. A migliaia, invece, sono scese in piazza a Modena, Bologna e Milano, dove il corteo ha scelto di concentrarsi ad Arese, il polo produttivo ormai dismesso dall'Alfa Romeo, simbolo di un sistema industriale incapace di far valere le ragioni della produzione.

In tutta la Lombardia si sono contati 40 mila operai in protesta, pochi meno in Emilia Romagna, dove si è però registrato un caso di polemica. Walter Veltroni ha visitato proprio ieri la Carpigniani di Anzola, una delle più significative aziende metalmeccaniche del territorio bolognese, facendo infuriare le tute blu: «È vergognoso» hanno commentato i rappresentanti sindacali locali. A Palermo, invece, il corteo di 1.300 metalmeccanici si è concluso con un incontro nella sede cittadina degli industriali per esprimere la solidarietà dei lavoratori alla battaglia avviata da Confindustria e Federmeccanica contro il pizzo alla mafia.

Inevitabilmente, però, la mobilitazione si è fatta sentire anche sulla viabilità stradale, resa difficoltosa dai blocchi allestiti nella mattinata: i manifestanti hanno fermato per un'ora o poco più la Milano-Brescia, l'Autolaghi e la Milano-Bologna all'altezza di Reggio Emilia. Disagi anche ad Ancona e Genova, do-

ve è stata chiusa la stazione ferroviaria di Brignole, mentre rallentamenti si sono registrati sulla tangenziale di Mestre. Proteste che, secondo il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, «esprimono il livello di tensione che cresce tra i lavoratori con il passare del tempo». Sugli stessi toni anche Tonino

Regazzi della Uilm, che sottolinea «l'esasperazione per la mancanza del rinnovo contrattuale e per la perdita del potere d'acquisto delle buste paga». La speranza è quella di trovare una prima risposta alla questione salariale proprio nel rinnovo contrattuale, soprattutto dopo il buon esito dello sciopero di ieri

che, secondo il leader Fim Giorgio Caprioli, dovrebbe dare «un contributo allo sblocco della trattativa». Obiettivo dichiarato è la chiusura del contratto entro il 15 gennaio, giorno previsto per il consiglio direttivo di Federmeccanica. Fiom, Fim, Uilm hanno chiesto al direttore generale degli in-

dustriali del settore, Roberto Santarelli, di presentare già oggi una «proposta utile complessiva» delle imprese, che tocchi anche temi finora solo accennati, quelli più spinosi del negoziato: salario, orario e mercato del lavoro. La discussione entra nel vivo e potrebbe continuare non stop fino all'accordo.

HANNO DETTO

Rinaldini

Lo sciopero è andato bene, i blocchi e le proteste esprimono la tensione sociale che cresce

Bertinotti

Il rinnovo del contratto è una priorità dei lavoratori e una necessità per il Paese

Veltroni

Il partito democratico è solidale con la battaglia dei metalmeccanici spero si faccia presto

Ferrero

Gli operai hanno pienamente ragione le imprese riconoscano gli aumenti richiesti



Quattro immagini delle manifestazioni dei metalmeccanici di Torino, Bologna, Milano e Padova. Foto di Francesco Del Bo, Ansa e Luciano Nadalini

Sette milioni di lavoratori sono senza contratto

Non solo i metalmeccanici. Nel complesso restano quasi sette milioni di lavoratori italiani in attesa del rinnovo contrattuale. Innanzitutto i dipendenti pubblici, i cui contratti sono scaduti nel 2005: i sindacati hanno chiesto un aumento medio di 101 euro, ma le risorse previste in Finanziaria non sono sufficienti. Inoltre l'accordo è stato raggiunto solo per ministeriali, parastatali e scuola, mentre mancano ancora gli accordi per enti locali, sanità e agenzie fiscali.

Il contratto del commercio, che interessa quasi due milioni di lavoratori, è scaduto a fine 2006. I sindacati chiedono aumenti di 78 euro per 14 mensilità: a sostegno della vertenza, la categoria ha già proclamato due giorni di sciopero nel fine settimana prenatalizio del 21 e del 22 dicembre, ma una seconda giornata di protesta è prevista negli ultimi giorni di gennaio, in pieno periodo dei saldi. Sono inoltre 120 mila i ferrovieri che attendono il rinnovo del loro contratto scaduto a fine 2006. La richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali è di un aumento di 115 euro.

Il contratto dei giornalisti è invece scaduto il 28 febbraio del 2005 e la trattativa non è mai davvero decollata a causa di alcuni nodi normativi come quello sulla disciplina del lavoro precario e autonomo. Sono interessati 16.500 lavoratori. Il contratto del settore pulizia è scaduto da oltre due anni e riguarda circa 400 mila lavoratori, soprattutto donne.

TORINO

Bertone, il giudice decide lunedì

Lavoratori della Bertone ancora col fiato sospeso. Dovranno aspettare lunedì prossimo per conoscere il futuro della loro fabbrica e del loro posto. Il giudice del tribunale civile di Torino, Vittoria Nosenigo, che è incaricata di deliberare sul possibile fallimento del gruppo Bertone, ha infatti rinviato ogni decisione a lunedì prossimo. Il giudice deve ancora finire di valutare le condizioni patrimoniali dell'azienda torinese, guidata da Lilli Bertone, e le proposte avanzate dal finanziere Domenico Reviglio per acquisire il gruppo. Gianmario Rossignolo, invece, ha ritirato la sua proposta di acquisto, mentre le liti in famiglia ai vertici della Bertone preoccupano il sindacato per le conseguenze di questa gravissima crisi.

L'opinione

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

È riuscito malgrado i tentativi della controparte imprenditoriale di negare l'evidenza. Era stato un azzardo dei dirigenti sindacali scegliere questa giornata, all'indomani delle feste tradizionali, in un clima più di rilassamento che di lotta sindacale. E invece è andata bene. I metalmeccanici ancora una volta hanno capito che era in gioco il loro contratto, quella cosa che molti credono superata. Un avanzo di tempi passati. Loro, invece, sono scesi in piazza per difenderlo. Perché difende tutti, quelli della piccola officina dove non c'è il sindacato e quelli della grande fabbrica. È stata così la testimonianza che la categoria non è sfiancata dagli scioperi già fatti e questa forza potrà pesare sul tavolo della trattativa iniziata ieri sera e che potrebbe essere una non stop, un «ultimo miglio» verso il faticoso contratto. Non sarà facile. I sindacati non appaiono seriamente divisi come in altre occasioni. Mentre invece divise appaiono le delegazioni imprenditoriali. Ci sono i

PROTESTA Da Torino a Palermo, le tute blu tornano a lottare. Anzi non se ne sono mai andate

In piazza c'è l'Italia perbene

dirigenti della struttura Federmeccanica che vorrebbero dimostrare la propria efficienza e portare alla riunione della loro Giunta, l'organo direttivo, annunciata per il 15 gennaio, fra tre giorni, un risultato gradito e comunque la fine di un conflitto che reca danni notevoli soprattutto per chi ha commesse onerose da smaltire. Ma ci sono anche quelli che non fanno questioni di tempo e vorrebbero durare «un minuto di più dell'operaio». Non si può nemmeno fare tanto conto del soggetto Fiat, un tempo arbitro indiscusso del mondo padronale. Oggi è diventato un soggetto multinazionale, distratto da mille incombenze. Sono tutti elementi che rendono questa vertenza difficile da sciogliere. Anche perché ci sono in gioco non solo 117 Euro, ma problemi normativi che non si affrontavano dal 1999. Come quelli che riguardano le nuove qualifiche o la parità tra operai e impiegati. Ma il nodo più arduo riguarda la faticosa flessibilità. Che gli industriali guidati da

Massimo Calearo trasformano in sostanza, con le loro richieste di straordinari, di sabati da mettere a disposizione, di Par (permessi annui retribuiti), in secco aumento degli orari di lavoro. Addio alle 40 ore, dunque, anche queste considerate un vecchio arnese del passato. I sindacati non negano il fatto che i flussi produttivi, i cicli di lavorazione richiedono elasticità. E quindi c'è la necessità di una modulazione degli orari a fronte di cicli di lavorazione brevi e disuguali. La Fiom, il sindacato più fermo nel difendere la piattaforma concordata, ha avanzato un'apertura su tale tema. Ma affermando che i mutamenti devono essere accompagnati da un riconoscimento dei poteri di contrattazione delle Rsu, gli organismi di fabbrica. Una sottolineatura giusta, tanto più che tanta gente si è improvvisamente innamorata del secondo livello di contrattazione affidato appunto alle Rsu. C'è stato, a proposito di questa ultima discussione nella Fiom, anche un mutamento della geografia interna. Infatti

l'apertura espressa da Gianni Rinaldini e approvata dal comitato centrale, è stata respinta da Giorgio Cremaschi (rete 28 aprile) ma appoggiata da Fausto Durante (che si rifà alle posizioni di Epifani). È, insomma, una vertenza complicata. Una sua soluzione positiva potrebbe essere un buon segnale per tutti. Intanto per la vertenza più grande, quella che dovrebbe portare ad un «patto» con governo e imprenditori, capace di rivalutare salari e diritti dei lavoratori. E aiuterebbe le tante categorie con i contratti ancora aperti. I metalmeccanici, infine, raggiungendo un risultato sulle non poche «voci» dei loro capitoli rivendicativi (dai diritti d'informazione, ai diritti per i precari) farebbero un buon passo avanti. E potrebbero in qualche modo salutare con maggiore orgoglio quei loro compagni della ThyssenKrupp ricordati anche i nei cortei di ieri. Magari accogliendo l'appello del presidente della Repubblica, per dire: «Non si dovrà ripetere più un tale scempio di vite umane».